

L'avvocato Malavenda sul caso Sallusti

«Pur di colpire i cronisti, i politici si ribellano al governo»

■ ■ ■ ENRICO PAOLI

■ ■ ■ «Il problema è che molti parlamentari hanno avuto a che fare con la diffamazione, ovvio che per loro il carcere sia una pena valida. Il dramma è che l'iter parlamentare è iniziato per togliere una cosa e finisce per aggiungerne altre. Anche perché, rispetto ad altre categorie, non mi sembra che deputati e senatori siano ben disposti verso i giornalisti, nonostante che la Cassazione abbia affermato che "la critica non può mai essere positiva". A questo punto non so davvero come finirà al Senato».

Già, come andrà a finire è difficile dirlo. Il direttore de *Il Giornale*, Alessandro Sallusti, andrà in carcere in ottemperanza alla condanna per diffamazione,

oppure la politica riuscirà nell'impresa di salvare il salvabile con lo scatto dell'ultimo minuto? Una domanda alla quale nessuno si sente in grado di dare una risposta. Nemmeno un avvocato esperto e profondo conoscitore della materia come Caterina Malavenda, che al reato della diffamazione ha dedicato un libro - "Le regole dei giornalisti. Istruzioni per un mestiere pericoloso", scritto assieme a Carlo Melzi d'Eril e Giulio Enea Vigevani, edito dal Mulino - azzarda un'ipotesi. Però offre un chiara chiave di lettura dell'intera vicenda.

Avvocato, non ha la sensazione che i parlamentari abbiano preso la palla al balzo per vendicarsi dei giornalisti?

«Questo non lo so. Ciò che posso dire è che questa legge è stata scritta nel 1948. Da allora ad oggi sono cambiate tante

cose, al punto da rendere necessaria una riscrittura della normativa, tale da prevedere un giusto equilibrio fra diffamato e diffamante».

In che senso avvocato?

«Nella maggior parte dei casi i giornalisti vengono assolti con la formula "il fatto non costituisce reato". In questo modo è impossibile rivalersi su chi ha intentato una causa senza averne i requisiti, presentando una denuncia per lite temeraria. Perché i parlamentari non hanno pensato ad introdurre questa norma in modo da bilanciare il rapporto? Al posto del carcere, a quel punto, basta prevedere la sospensione di un mese per il giornalista riconosciuto colpevole di diffamazione. I sei anni di carcere previsti dal carcere non sono mai serviti a nulla».

Ma è giusto o no, arrivati a questo punto, concedere i domiciliari a Sallusti, nel caso in cui si arrivi all'atto finale?

«Bè, non è un problema di giustizia, ma di opportunità. Se il codice lo prevede mi sembra logico ricorrere a questa pena alternativa».

Sallusti ha detto che non chiederà questo trattamento di favore. Ma è giusto, in

termini generali, chiedere i domiciliari?

«Certo che è giusto. La legge prevede addirittura l'affidamento ai servizi sociali, con regole ben precise da rispettare».

Resta il fatto, però, che la pena è sproporzionata rispetto al reato...

«Non c'è dubbio. Ma se il Parlamento stabilisce che ci vuole la reclusione, non possiamo far altro che prenderne atto. Sono le regole della democrazia. Ciò che noto, invece, è che i capigruppo non controllano più i propri deputati, al punto che in tanti sono andati contro il governo».

E contro i giornalisti...

«Evidentemente la critica negativa, come stabilisce la Cassazione, non piace ai parlamentari».